

## CHE STORIA! 3

Liceo Statale *Eleonora Pimentel Fonseca*

Via Benedetto Croce n. 2 - 80134 Napoli

Tel.: 081 252 00 54 - 081 5527596

Email: [napm010006@istruzione.it](mailto:napm010006@istruzione.it)

PEC: [napm010006@pec.istruzione.it](mailto:napm010006@pec.istruzione.it)

Classe III As:

1. Abbatiello Dora
2. Ammendola Lorenzo
3. Cavaliere Siria
4. Cecere Errica Maria
5. Cerasuolo Antonio
6. Coppone Matteo
7. Cornejo Cruz Alexia Giselle
8. Cueva Herta Elizabet Paula
9. Cuzzo Micaela
10. D'Angelo Daniele
11. De Luca Francesco
12. Di Pace Franco
13. Di Tonno Alessia
14. Gentile Gaia
15. Giocondo Joshua Mario
16. Giordano Andrea
17. Infante Maria Francesca
18. Iorio Andrea
19. Lepore Francesca
20. Lo Russo Edoardo
21. Migliaccio Chiara
22. Overa Alessia
23. Polverino Immacolata
24. Quarto Giuliana
25. Regio Jacopo
26. Secce Lucia
27. Spina Sara
28. Valente Gianluca
29. Vita Lorenzo

Insegnante referente:

prof. Adriana Passione [adriana.passione.prof@gmail.com](mailto:adriana.passione.prof@gmail.com)

## ***“Si salvi chi...racconta!”***

*Capelli Castani ed occhi marroni, beh sì, sembro proprio una ragazza normale! Mi chiamo Julie ed ho 16 anni e a molti piace chiamarmi “La vittima più giovane del Covid-19”, ma probabilmente questo primato non è più mio. Vi confesso: non sono più in quarantena da giorni ormai. Non riceverò una denuncia, tranquilli: dopo che un medico molto simpatico di cui in verità non ricordo neanche il nome ha dichiarato il mio decesso, ho ricevuto una sorta di “Via libera”. È sempre bello camminare per le strade di Parigi, anzi vi confesso che l’aria è ancora più bella e pulita, ma mi mancano tanto i miei amici che purtroppo sono in quarantena nelle loro case e non possono venire qui a godersi questo bel sole. Ho salutato per ultima Adèle dicendole: <<Se a maggio aprono i negozi devo comprare assolutamente un vestito nuovo per il mio compleanno>> ma lei piangeva e rideva allo stesso tempo, quindi pensavo fosse solo un po’ stressata. Ricordo che quando dei medici vestiti come degli strani astronauti usciti da un film un po’ fatto male mi vennero a prendere in camera mia ero a letto e stavo per rispondere ad una videochiamata con i miei amici: Adèle, Claire, Grace, Louis e Marc. Non feci in tempo a rispondere, ma ricordo che parlavano di voler fare “la videochiamata più lunga di sempre”, sembrava quasi un gioco perché Grace stabilì delle strane regole e tutti sembrarono molto entusiasti e accettarono la proposta. Tossivo tanto e la mia mamma mi stava sempre lontana come quando la facevo arrabbiare, ma sapevo che saremmo tornate a far pace. Mentre vi raccontavo un po’ di me, come da abitudine facevo la strada di ritorno a casa e non vi nego che mi sia scesa qualche lacrima, ero così giovane. Adesso mi trovo a casa, in camera mia è rimasto tutto uguale. Ho acceso il computer e sono entrata in videochiamata con i miei amici. Loro non possono sentirmi, ma io sì, vorrei tanto parlargli e partecipare al loro gioco e far sentire loro la mia storia.*

<<Qui si fanno troppe chiacchiere e pochi fatti!>> puntualizzò Grace con il suo tono da perfettina.

<<Quindi, ragazzi? Come vogliamo tenerci compagnia?>>

Claire non riuscì a terminare la frase che Marc a un certo punto tirò fuori un grosso libro e disse: <<Ragazzi, guardate qui! Tra i vecchi libri di mio padre ho trovato questo>> e mostrò a tutti *Il Decameron*. Ottenuta l’attenzione di tutti, proseguì: <<Mio Padre mi leggeva ogni sera una storia da bambino e... sapete? parla proprio di ragazzi come noi che sfuggono alla peste e si intrattengono raccontandosi storie>>. Nella mente di Luis fece capolino un pensiero e disse: <<Ho un’idea! Marc, che conosce le vicende, può raccontarci brevemente la trama e ognuno di noi, a turno, può provare a raccontarla come meglio crede! La storia più votata alla fine vincerà>>. Furono tutti d’accordo.

<<Potrei iniziare io, se vi va.>> disse Marc.

E cominciò.

***Con una falsa confessione, il boss della camorra Don Raffaele, viene santificato e chiamato, così, San Raffaele.***

Essendo Don Ciro un uomo enormemente rispettato ed osannato dagli abitanti del paese, ed essendo assai anziano e ormai malato, fece richiesta di ritornare da Palermo – dove si era incontrato con dei mafiosi per concludere affari loschi – per riposare in pace nella sua terra, quella dalla quale proveniva e nella quale aveva imparato ad essere uno dei più importanti boss della camorra.

L'ultima opera di Don Ciro, oltre tutto incompiuta, era stata la costruzione di un immenso centro commerciale a Palermo - una città di maestosa bellezza ed eleganza, ma purtroppo soggetta alla malavita - su un terreno contaminato di rifiuti tossici, proprio come avveniva ormai da tempo nelle periferie della Campania; dunque, prima di passare ad altra vita (semmai avessero Nostro Signore e i suoi angeli e santi dovuto accettarlo tra loro) chiese che al suo posto vi fosse, non avendo legittimi eredi, suo nipote Raffaele, da allora chiamato Don Raffaele che, a differenza del personaggio di De André, non avrà la *fortuna* di arrivare in prigione. Quest'ultimo si allontanò da San Giuseppe Vesuviano per giungere in Sicilia e al suo arrivo tutti i palermitani, vedendolo scendere dalla nave, iniziarono a lodarlo proprio come se fosse stato un dio, proprio così come usava avvenire per suo nonno ormai defunto e del quale portava una foto incastonata come una pietra in un medaglione d'oro. Tra la folla che lo acclamava vi erano due apparentemente baldi giovanotti, ma che, in verità, non erano altro che due uomini un po' intontiti e assetati di denaro: e si sa, il modo più semplice per ricavare denaro e potere era al servizio di un malavitoso. Così si trovarono a stare al servizio suo. Lo accolsero come un re e lo condussero alla villa dove avrebbe dormito le notti, pianificato omicidi durante il dì, mangiato e saziatosi ad ogni pasto servitogli da una giovane donna della quale si approfittò con gran piacere. Ma fu proprio in quella meravigliosa dimora che Don Raffaele si ammalò, dopo aver portato a termine il progetto di suo nonno Ciro, e fu così che il tanto osannato boss scoprì di avere un problema di percorso, tanto grave da fargli richiedere un sacerdote seduta stante per far sì che potesse confessarlo per la prima volta in vita sua. I due giovani subito si misero in azione, e in men che non si dica giunse il prete, che prese posto su una delle imponenti sedie che quasi ricordavano i troni imperiali e guardò dritto negli occhi il povero moribondo. Il sacerdote, stranamente, era forse l'unico a non conoscere Don Raffaele, e perciò lui se ne meravigliò assai, ed escogitò il suo ultimo piano: ingannare il prete e raccontare il falso circa la sua vita. <<Padre mio>> cominciò Raffaele. <<la mia usanza suole essere quella di confessarsi almeno una volta ogni settimana, prima di prendere l'eucarestia ad ogni messa. Ma da quando mi sono ammalato sono passati otto giorni, e dunque ho espresso il desiderio di consultarvi, prima che il Signore mi chiami a sé.>>

Allora il sacerdote, udite quelle parole, lo guardò con pietà e iniziò a porgli delle domande.

<<Dimmi, Raffaele, quale necessità hai di confessarti?>> chiese il buon frate.

<<Bene, per prima cosa voglio dirvi che io non sono più puro e vergine come quando uscii dal corpo di mia madre, e di questo mi dispiace molto, perché io e la mia donna non siamo maritati.>>.

<<Oh, santo cielo! Ma di questo non devi preoccuparti, Raffaele. In fondo è un istinto umano quello di amare. Ma, dimmi un po', non hai mica abusato di lei qualche volta?>>

<<Per carità, certo che no!>> rispose Don Raffaele, mentendo spudoratamente. Nel frattempo, i due giovani che erano nella stanza accanto stavano assistendo ad uno spettacolo tanto ignobile quanto esilarante, meravigliandosi sempre di più ad ogni menzogna che il boss raccontava.

<<E dimmi, sei mai caduto alla tentazione del peccato di gola?>> chiese il sacerdote.

<<Ma certo che no! Non ho mai osato riempire in modo smisurato il mio stomaco, inoltre ogni anno, in quaresima, sono solito digiunare il venerdì. Ma qualche volta, vi confesso, mi son lasciato andare bevendo il vino. Me ne vergogno così tanto!>>.

<<Ma figliuolo, questi son peccati di poco conto, a noi tutti piace il sapore del vino, e non è mica così sbagliato berne un po'. Ma adesso dimmi, Raffaele, in che modo guadagni di solito il denaro che possiedi per mantenere te, la tua donna e questa bellissima casa?>>.

<<Adesso voglio vedere come glielo spiega, il disgraziato>>. Commentò prontamente uno dei due fratelli. Nonostante la mente fosse affaticata e la febbre molto alta, egli disse: <<In modo del tutto

onesto, padre mio. Son così tanti anni che lavoro in ufficio, che ormai mi hanno assegnato il ruolo di direttore, così il mio stipendio è aumentato. E poi, se posso permettermi, mio nonno, anima buona, era un uomo molto ricco e mi lasciò una grande eredità, grazie alla quale ho costruito recentemente pure un grande centro commerciale in pieno centro di Palermo>>. E fece per mostrargli il progetto, ma non accennò affatto alla questione dei rifiuti tossici e via dicendo. <<Oh, figliuolo, sei davvero un angelo del Signore! Non sai quante persone, per poter abitare in una villa del genere, hanno osato lavorare in nero, o ricavare il denaro da affari loschi>> rispose il frate. E dopo una serie di domande incalzanti e un fruttuoso dialogo tra lui e il moribondo, il sacerdote capì che, se avesse voluto, Don Raffaele avrebbe anche potuto non confessarsi, perché la sua coscienza era, come si suole dire, pulita, anzi candida come non mai. E per ultimo, Raffaele aggiunse: <<Padre mio, una sola volta in vita mia osai sputare in Chiesa, nella casa del mio Signore, e pure per questo mi vergogno assai.>> <<Suvvia, carissimo Raffaele, noi parroci stessi talvolta sputiamo nella casa di Dio, e non ce ne vergogniamo mica. Il tuo non è peccato grave.>>

Infine, Raffaele prese le mani del parroco e, piangendo, morì. Qualche giorno dopo, durante il suo funerale, ogni uomo o donna accorse alla cattedrale di Palermo, non pensando mica che il sacerdote, dal sommo altare, potesse esprimere il volere suo di santificarlo, per le sue buone azioni, per non aver commesso nessun peccato in vita sua. Nessuno tra la folla parlò, nonostante conoscessero bene che uomo era; perché non sono né gli omicidi né le estorsioni che generano l'egemonia della mafia in questi territori, ma l'omertà. Le stesse persone che si erano viste negozi bruciati, parenti ridotti in fin di vita o che avevano pagato gran parte dei loro risparmi per non far succedere questo, ancora una volta, con il loro silenzio (lo stesso che, quando Don Raffaele era in vita, era stato la causa del suo potere assoluto) stavano acconsentendo a renderlo venerabile, ma soprattutto, a ritornare semplici succubi una volta stabilito chi avesse dovuto raccogliere la sua eredità. Da quel giorno, il terribile boss fu ricordato come San Raffaele.”

Tutti fecero un caloroso applauso dopo il racconto di Marc e venne il turno di Claire, poi di Luis, poi di Grace e così via durante tutti i giorni a seguire. Così anche quei momenti infernali trascorsero serenamente tra le storie di questa strana *allegra brigata*. Venne il turno di Adèle che, sconsolata e con i suoi occhioni blu pieni di lacrime si fece forza e raccontò la sua novella.

***Federigo degli Alberighi ama e non è amato. Ciò che ama di più è il suo cane, ma per sfortuna o coincidenze non lo nota subito.***

D'estate, Federico, era solito passare le giornate in giardino a giocare con il suo cane. Finché ne aveva memoria, quel cane era sempre stato con lui. Ne era così affezionato che una volta, quando era più piccolo, si era rifiutato di andare a scuola senza di lui e quel giorno attirò l'attenzione di molti bambini ed insegnanti. L'unica attenzione di cui si sentiva appagato era quello di una bambina dai lunghi capelli biondi e due enormi occhi azzurri: si chiamava Giovanna ed era nella sua classe. Non l'aveva mai degnato nemmeno di uno sguardo da quando aveva iniziato la prima elementare, ma quel giorno i suoi occhi si puntarono su di lui e gli sorrise, anche se dopo tornò tutto com'era prima e lui desiderava sempre, invano, che i suoi occhioni fossero puntati su di lui. Molte volte le faceva trovare piccoli regali sul banco e Giovanna sembrava sempre gradire qualunque cosa le regalasse ma non si degnò mai di ringraziarlo di persona.

Ma in un pomeriggio d'estate, mentre il bambino ed il suo cane stavano giocando, ebbe la sensazione di essere osservato. Alzò lo sguardo: lì, davanti al cancello di casa sua, c'era Giovanna, immobile a guardare il cane che trotterellava ai piedi di Federico. I loro sguardi si incrociarono. Federico corse al cancello, lo aprì e la fece entrare.

<<Vuoi fare merenda?>> chiese educatamente Federico. Lei gli sorrise e rispose di sì, mentre il cucciolo a quattro zampe si era avvicinato a lei. La bambina fece per accarezzarlo, ma il cane iniziò a ringhiare piano.

<<Smettila!>> gli ordinò Federico. <<Scusa, non è molto cordiale con gli sconosciuti>> disse a lei, infine, trascinandolo via l'animale.

<<Ma che ti prende?>> disse il bambino, mentre correva a prendere la merenda. Ma il cane continuò a ringhiare sempre più forte contro di lei. Cercava di farlo smettere, ma senza successo, allora lo trascinò dall'altro lato del giardino di casa.

Dimenticandosi di legarlo all'albero, corse via raggiungendo Giovanna per trascorrere quel magico pomeriggio con lei.

Ma quando il sole tramontò, Federico congedò Giovanna e fece per andare dal suo cane. Non lo trovò. Era sull'orlo della disperazione, così corse per strada ed iniziò ad urlare il suo nome. Chiese di lui a tutti, ma nessuno gli seppe rispondere.

Quel pomeriggio Giovanna tornò, e dopo alcuni minuti di silenzio disse: <<Sei sempre molto gentile con me ed io non ti ho mai nemmeno parlato. Perdona il mio egoismo, ma ti vorrei chiedere un altro regalo.>>

Ci fu un momento di pausa in cui si guardarono dritti negli occhi, poi continuò: <<Il tuo cane. So che ti chiedo tanto ma, vedi, mia sorella lo ammira ogni giorno dalla finestra. Ha avuto un incidente qualche anno fa e da quel giorno le hanno detto che non potrà più camminare. Il modo in cui guarda quel cane... non l'ho mai vista più felice!>>

Il bambino, che aveva iniziato a piangere, scosse la testa. Giovanna pareva delusa. <<Lo farei volentieri, se solo potessi vederlo tornare. Ieri sera ho pensato che potesse aggredirti, o peggio! L'ho portato via ed è scappato.>> Federico iniziò a piangere più forte e dopo un po' iniziò anche Giovanna.

Piansero insieme. Finché Giovanna non dovette tornare a casa dalla sorella. A quel punto Federico si rese conto del bene che voleva al suo cane, come Giovanna voleva bene alla sorella.

La storia commosse tutti: Adèle con la sua delicatezza era riuscita ad entrare nel cuore di ognuno attraverso lo schermo. E intanto una nuova alba sorgeva.

*Capelli castani ed occhi marroni, beh sì, sono ancora una ragazza normale, ma con una diversa consapevolezza. Mi chiamo Julie, ho 16 anni e ho trascorso la quarantena insieme ai miei amici, senza che loro potessero vedermi. Ma io sono ancora qui, sono ancora in mezzo a loro, ho partecipato al gioco e, come avete potuto notare, due delle loro storie mi hanno colpita di più e ho voluto raccontarle proprio a voi.*

*Il tempo, a Parigi, corre veloce come il vento, e l'allegre brigata dei miei compagni presto verrà sciolta perché si è giunti al termine di questo lungo percorso, di questa lunga esperienza che ci ha permesso di capire tante cose. Innanzitutto, mentre li sentivo parlare, ho capito che hanno imparato a riflettere con una diversa percezione, ma non solo loro: il mondo ha imparato a*

*riflettere e ad apprezzare tutto ciò che precedentemente dava per scontato. È stato bello sentirli litigare, ridere e scherzare, e so che sotto questo punto di vista non sono proprio cambiati, anzi, spero non possano cambiare mai.*

Dopo un lungo e acceso dibattito Marc prese parola e disse: <<Cari amici, sono ormai passati tre mesi da quando è stata dichiarata la pandemia. Lo devo ammettere: devo ringraziarvi, non so come avrei superato questo lungo periodo di quarantena senza di voi. In questi tempi ho avuto modo di riflettere e ho capito il vero valore dell'amicizia. Quindi non mi resta che dirvi grazie.>>

Tutti rimasero in assoluto silenzio: erano commossi per le parole di Marc ma rimasero anche a bocca aperta perché non era mai stato così sentimentalista. Intervenne subito Louis dicendo: <<Wow! La quarantena è riuscita per davvero a cambiare le persone>>.

*Ed era proprio vero. La quarantena aveva insegnato a tutti qualcosa, io per esempio ho capito anche che siamo fragili e che, per la verità, noi esseri umani non siamo poi così potenti: crediamo di poter pianificare la nostra vita, di poter dire anche banalmente ad un'amica che si ha una voglia matta di andare a fare shopping insieme per acquistare un vestito per il proprio compleanno, ma che i programmi possono esserti stravolti in un attimo e, così come i tuoi, anche quelli della tua famiglia e di chi ti sta intorno quotidianamente. Ed è proprio il mio caso. Ho capito che, talvolta, c'è bisogno di fermarsi, di prendersi una pausa dal resto del mondo e di riflettere, di distrarsi, di staccare la spina da tutto ciò che si fa durante le tipiche giornate, e di cambiare programma, così come hanno fatto i miei compagni e, del resto, come ho fatto anch'io, solo che la mia pausa sarà un po' più lunga della loro. L'umanità, forse, ha capito che esagerare e superare i limiti è spesso sbagliato, perché la situazione può sfuggire di mano, ci si può ritorcere contro tutto quello che avevamo pensato di fare.*

Dopo un momento di silenzio Grace prese la sua chitarra e iniziò a suonare e cantare Imagine di John Lennon, ed insieme a lei si unirono tutti gli altri. Le voci si fecero sempre più intense e numerose, così Adèle si alzò per guardare fuori dalla finestra ed esclamò: <<Ragazzi guardate un po' lì! Tutto il quartiere si sta unendo a noi!". Fu proprio così: tutti affacciati ai propri balconi iniziarono a intonare le parole di quella canzone e ci fu un momento bellissimo di condivisione.

*"But I'm not the only one  
I hope someday you'll join us  
And the world will be as one."*

*Il canto si estese sempre di più, nonostante fossero così distanti l'uno dall'altro non si erano mai sentiti più vicini. Quell'istante fu la prova che la distanza non è niente se paragonata alla forza dell'amore. Quello fu un segno: era finalmente tutto finito. Potevano lasciarsi tutto alle spalle. La brigata dei miei compagni, però, non si scioglierà definitivamente, anzi, sarà così lieta di ritrovarsi, ma di ritrovarsi davvero, senza limiti e senza regole, senza l'esigenza di un computer da accendere e una webcam da attivare.*

*Il tempo ormai è passato, per le strade di Parigi le persone sono tornate pian piano a passeggiare. Sono buffe, sapete: se prima nella borsetta di una donna non poteva mancare il rossetto, ora è il gel igienizzante a fare la sua parte. Ognuno ha la propria mascherina; c'è chi ha ancora paura di toccarsi e c'è chi invece non vede l'ora di farlo; c'è chi si è subito precipitato a fare shopping e chi invece continua la propria vita sedentaria a casa; c'è chi ora a tavola conta una sedia in meno e*

*chi addirittura un seggiolone in più. Insomma ognuno ha appreso una lezione. Io la mia, i miei amici la loro. Mentre vi racconto un po' come le cose sono cambiate in questi mesi, sono sul belvedere della basilica del Sacro Cuore, guardo tutta la città che si stende illuminata nel tramonto ai miei piedi e non ho più le lacrime agli occhi. Forse ho imparato un po' di più degli altri, forse il mio ritorno non sarà proprio alla normalità di sempre, ma non lo considero un male. Ci sarò sempre per i miei amici, nelle corse di sera lungo la Senna, al bar dietro il Centro Pompidou quando il tempo si fa più caldo, ascolterò i segreti di Luis e Grace che hanno imparato a volersi bene, mi stenderò al sole nel Jardin Du Luxemburg insieme ad Adèle, su una di quelle scomode panchine verdi, a sognare ad occhi aperti con lei e ad osservare le barchette navigare nel laghetto e mi ritroverò a mangiare sandwich sulle tavole di legno davanti al Pantheon insieme agli altri studenti della scuola.*

*I miei sogni ormai possono vivere soltanto nei loro, ma ciò non vuol dire che io non possa metterci il mio contributo. Anche loro impareranno a sentirmi vicina più che in una video chiamata: sarò nel respiro delle giornate passando da una vita ad un'altra e alla fine capiremo che in questo gioco, nonostante un piccolo e informe elemento della natura abbia modificato le nostre vite, le parole riescono sempre ad avere un potere salvifico e, dunque, abbiamo davvero vinto un po' tutti!*

## Resoconto del lavoro

Il racconto è il frutto di un lavoro collettivo in cui la classe si è impegnata durante la fase di quarantena imposta dalla diffusione del COVID-19.

Il caso ha voluto che l'inizio della quarantena coincidesse per i ragazzi con lo studio del *Decameron*. E' stato quindi naturale immaginarsi come un' *allegra brigata* tesa a lenire la paura e lo smarrimento attraverso l'incontro e la parola. Abbiamo quindi deciso, come dice Paolo Giordano, "d'impiegare questo vuoto scrivendo. Per tenere a bada i presagi, e per trovare un modo migliore di pensare tutto questo: a volte la scrittura riesce ad essere una zavorra per restare piantati a terra"<sup>1</sup>

La scuola aveva sin da subito attivato quella che poi è stata chiamata DaD, la didattica a distanza, cercando strategie che renessero meno gravoso l'isolamento e consentissero ai ragazzi l'incontro, sia pure virtuale. È stato dunque possibile organizzare dei *meet* (i ragazzi ne hanno chiesto uno anche il Venerdì Santo!) e avviare un lavoro di triplice natura: da una parte la lettura del *Decameron*, durante la quale si è posta particolare attenzione alle dinamiche narrative della cornice oltre che allo studio delle novelle più note, dall'altra l'osservazione della realtà circostante e del vissuto di ognuno dei ragazzi della classe i tempo di quarantena e infine una vigile attenzione alle notizie che provenivano dal mondo ormai travolto dalla pandemia.

Il 27 marzo abbiamo appreso la notizia della morte di Julie Alliot, sedicenne parigina morta di Coronavirus, sino a quel momento la vittima più giovane in Europa, che ha profondamente turbato i ragazzi. Gli studenti stavano impostando il lavoro ed è parso giusto provare a darle voce, affidando a lei il racconto della "cornice" del loro personalissimo *Decameron del nuovo millennio*.

I ragazzi hanno lavorato adottando due diverse modalità di scrittura: l'invenzione di una storia a partire da un dato reale, per la cornice, e la riscrittura, per le novelle. È stato poi necessario sottoporre tutto il materiale a un lavoro di selezione, di ricomposizione e di *editing*, per assemblare tra loro i vari segmenti. Fra le molte novelle realizzate ne sono state selezionate due (rivisitazioni di *Decameron*, I,1, la novella di ser Ciappelletto, e di *Decameron*, V,9, la novella di Federigo degli Alberighi) e le si sono inserite nella cornice.

La scrittura della cornice è di Gaia Gentile, quella della novella di ser Ciappelletto di Lucia Secce, quella della novella di Federigo degli Alberighi di Errica Cecere e Immacolata Polverino, l'*editing* di Lucia Secce e Gaia Gentile, ma il lavoro di ricerca e di progettazione del testo ha coinvolto tutta la classe.

---

<sup>1</sup> PAOLO GIORDANO, *Nel contagio*, Torino, Einaudi, 2020, p. 5